

Elena Dumitru

IL FUOCO DELL'AMORE

Il simbolo del fuoco nella poesia d'amore di Balassi, Petőfi e Ady

“Non s'accende fuoco
Che pur non si spenga;
non esiste amor che
nel tempo si mantenga.”
(*Canzone popolare ungherese*)¹

“Quale è il senso della nostra vita senza amore? L'amore è, senza dubbio, il nostro scopo finale”, scrive György Rónay,² rammentando le parole di Zsigmond Justh su questo tema che attraversa la lirica ungherese, dal Cinquecento di Balassi, al romanticismo di Petőfi e al Novecento di Ady³.

¹ Cfr. R. Ruspanti, *Lungo il Danubio e nel mio cuore, Antologia di lirica d'amore ungherese*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, p. 15.

² Gy. Rónay, *Petőfi és Ady között. Az újabb magyar irodalom életrajza (1849–1899)*, Budapest, Magvető Könyvkiadó, 1958, p. 160.

³ Il presente contributo si propone di trattare un aspetto particolare e perciò ristretto della lirica dei poeti citati, rappresentato dal simbolo del fuoco. Per un quadro complessivo della loro opera, cfr. A. Szerb, *Az Udvari Ember, Gondolatok a könyvtárban*, Budapest, 1946; R. Gerézy – T. Klaniczay, *Balassi Bálint, A magyar irodalom története*, I. kötet, Budapest, 1964; S. Eckhardt, *Balassi tanulmányok*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1972; I. Horváth, *Balassi költészete történeti poétikai megközelítésben*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1982; G. B. Németh (a cura di), *A magyar irodalom története*, Budapest, Kossuth Kiadó, 1982; A. Nuzzo (a cura di), *Bálint Balassi, Canzoni per Julia*, Milano, Crocetti, 1994; B. Stoll, *Balassi-bibliográfia*, Budapest, Balassi Kiadó, 1994; I. Szabics, *A trubadúrok költészete*, Budapest, Balassi Kiadó, 1995; A. Pirnát, *Balassi Bálint poétikája*, Budapest, Balassi Kiadó, 1996; M. Dal Zuffo - P. Sárközy (a cura di), *Amore e libertà, Antologia di poeti ungheresi*, Roma, Lithos, 1997; P. Sárközy, *Letteratura ungherese-Letteratura italiana. Momenti e problemi di rapporti letterari italo-ungheresi*, Roma, Sovera, 1997; G. Szentmártoni Szabó, *Balassi kötetkompozíciójának rejtelmek*, ItK, 1999; A. Di Francesco, *Balassi szerelemfilozófiája*, in G. Szentmártoni Szabó (a cura di), *Ámor, álom és mámor. A szerelem a régi magyar irodalomban és a szerelem ezredéves hazai kultúrtörténete*, Budapest, Universitas Kiadó, 2002; S. Fekete, *Így élt a szabadságharc költője*, Budapest, 1972; D. Kozma, *Költői ősz. Petőfi Júliája*, Kolozsvár, 1985; R. Ruspanti, *Petőfi, l'inconfondibile magiaro*, Udine, 1991; F. Kerényi, *Petőfi Sándor élete és költészete*, Budapest, Osiris, 2008; A. Szerb, *Ady Endre in Magyar irodalomtörténet*, Kolozsvár, 1934; A. Karátson, *Le symbolisme en Hongrie*, Paris, P.U.F., 1969; P. Pór, *A szimbolista fordulat Ady költészetében*, Valóság, 1974; R. Ruspanti, *Endre Ady Coscienza inquieta d'Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994; P. Sárközy, *La poesia del Modernismo ungherese*, in *Storia della letteratura ungherese*, Torino, Lindau, 2004, 2 voll.; J. Szinnyei, *Magyar írók élete és munkái* (<http://mek.niif.hu/03600/03630/html/>).

Enfatizzando questo pensiero, possiamo anche affermare che se la vita non può esistere senza amore, la letteratura, come forma di vita, non può esistere senza questo primario elemento. L'amore appare come una presenza costante, necessaria e vitale nella letteratura e, in questo contesto, la poesia diviene la modalità più complessa per l'espressione di questi sentimenti di grande intensità.

Una lettura attenta della poesia di Balassi, Petőfi o Ady mette bene in evidenza come l'immagine dell'amore si trovi spesso in una relazione molto stretta con la passione, come espressione della massima ed esplosiva carica dei sentimenti.

Primo grande poeta e prepotente individualità della letteratura ungherese, Bálint Balasi (1554-1594), nato da ricchissima famiglia della nobiltà dell'Alta Ungheria, conduce una vita sotto il segno delle grandi imprese, di guerra e soprattutto d'amore, che trovano la migliore espressione nelle sue composizioni liriche in forma di cicli dedicati alle donne amate. Fra le sue opere, "Anna versek" ("Canti per Anna"), "Júlia versek" ("Canti per Julia"), "Célia versek" ("Canti per Celia") corrispondono alla coscienza rinascimentale del poeta, mentre "Istenes énekek" ("Canti religiosi") e "Vitézi énekek" ("Canti militari") enunciano altri due temi centrali dei pensieri lirici: la fede e la vita di poeta in armi.

Nelle poesie d'amore di Balassi, che rappresentano la componente principale della sua opera, in ben 43 casi è presente il motivo del fuoco; questa statistica indica con chiarezza che, tra i quattro elementi vitali – aria, acqua, terra, fuoco – il fuoco ha un ruolo centrale nella produzione poetica del Balassi, come simbolo innegabile della sofferenza, della passione ardente e dell'amore stesso.

Il fuoco dell'amore, il *pathos* che caratterizza la fascinazione del poeta per la forza misteriosa dell'amore si riflette in una delle sue canzoni per Julia, nella quale il poeta innamorato utilizza un raffinato e suggestivo paragone con la salamandra, figura elementare caricata di significati simbolici, legati soprattutto alla capacità attribuita a questo essere misterioso di vivere, morire e rigenerarsi nelle fiamme, ragione per la quale era ritenuto dagli antichi la manifestazione vivente del fuoco. Quest'immagine seduce anche il poeta ungherese, che non può vivere senza la sua donna, così come la salamandra senza il fuoco vitale; come la salamandra trova il suo luogo nella luce delle fiamme, così il cuore del trovatore vive la sua esistenza bruciandosi nel fuoco dell'amore:

*De mit mondok? búmba, ha mint salamandra,
tűz kívül nem élhetek,*

*Azonnal elveszek, ha az kívül lések;
többet, tudom, nem élek.
(Negyvenedik: Engemet régolta...)*

*Ma che dico? in tristezza solo vibro, come la salamandra
nel fuoco torrido,
Non ne posso essere privo, poiché non lo disdico,
senza ciò non sopravvivo.⁴*

Il motivo del fuoco attraversa la lirica sentimentale di Balassi, muovendosi in uno spazio in cui il poeta gioca con le metafore, attribuendo a questo elemento essenziali connotazioni ambivalenti: da una parte il fuoco rappresenta la forza distruttrice, dall'altra costituisce la fonte assoluta della vita, la fiamma eterna che nutre l'amore:

*Ha ki akar látni olthatatlan szenet,
Nézze az én véghetetlen szerelmemet,
Ki mint Pokol tüze, örökké csak éget.
(Negyvenkilencedik: Ha ki aka látni)*

*Chi l'eterno fuoco vuole vedere,
Guardi il mio immenso amore,
Come il fuoco d'Inferno nell'infinito ardore.*

Considerato figura importante del petrarchismo europeo, Balassi utilizza spesso l'immagine poetica che viene governata dal fuoco ardente, alimentato dalla scintilla angelica della donna amata, che diviene simbolo dei più alti sentimenti, della bellezza ideale, dell'amore stesso:

*Szerelem s Julia egymás mellett állva
Reám szikráznak vala,
Gerjeszt mind a kettő, mert mindegyike lő,
nagy mindegyik hatalma:
Egyik szép szemével, másik nagy szenével
erejét rám támaszta.
(Negyvennyolcadik: Szerelem s Julia)*

⁴ Le traduzioni contenute nel presente contributo sono opera dell'Autore.

*L'uno accanto all'altra Amore e Julia
Sono scintilla mia,
Entrambi d'amore m'accendono, poiché entrambi colpiscono,
con forza che brilla:
Per l'una dei bei occhi, per l'altro dei fuochi,
sopra di me vigila.*

La particolare attenzione del poeta ungherese per questo vasto tema è stata ben analizzata nel studio di Tibor Klaniczay, intitolato in maniera suggestiva *A szerelem költője (Il poeta dell'amore)* e che considera la poesia d'amore di Balassi, senza diminuire l'importanza dei suoi canti religiosi e militareschi, "il campo più importante della creazione balassiana"⁵. La sua lirica acquista da questo punto di vista un rilievo singolare e, al tempo stesso, "questo poeta istintivo e sapiente [...] avvia la poesia ungherese verso l'amore"⁶.

Come Balassi si lega con la vita e con il canto all'universo sensibile dell'amore, anche "nell'ispirazione di Petőfi comincia ad attivarsi l'istinto continuo e totale dell'auto espressione"⁷. Sándor Petőfi (1823-1849) è considerato il poeta nazionale ungherese del romanticismo, nonché una figura chiave della rivoluzione ungherese del 1848. Iniziando molto giovane la sua attività letteraria, ha creato una poesia rivoluzionaria nei temi e nelle forme rispetto alla tradizione poetica del suo Paese. Grande poeta del paesaggio ungherese, della bellezza della campagna, Petőfi rivela con malinconia e grande affetto l'immagine della propria terra:

*Lenn az alföld tengersík vidékin
Ott vagyok honn, ott az én világom;
Börtönéből szabadúlt sas lelkem
Ha a rónák végtelenjét látom.*

(Az Alföld)

*Nella pianura, immensa come il mare
Mi sento a casa, è là il mio mondo;
L'anima mia, un aquila ch'evade per volare,
Se guardo il suo infinito tondo.*

⁵ T. Klaniczay, *A szerelem költője, Reneszánsz és barokk*, Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest, 1961, p. 183.

⁶ F. Tempesti, *La letteratura ungherese*, Sansoni Accademia, 1969, p. 40.

⁷ J. Szauder: *A magyar irodalom a XIX. században*. In T. Klaniczay – J. Szauder – M. Szabolesi: *Kis magyar irodalomtörténet*. Gondolat Kiadó, Budapest, 1961, p. 204.

Il paesaggio non costituisce l'unico aspetto centrale nella sua poesia; insieme alla campagna, un altro tema suggestivo che articola la coscienza profondamente umana del poeta richiama, a volte con veemenza, a volte con speranza, il pensiero della libertà, del diritto del popolo che soffre alla dignità della vita, arricchendo la visione poetica di forti messaggi di natura sociale, patriottica e politica:

*S a nép hajdan csak eledelt kívánt,
Mivelhogy akkor még állat vala;
De az állatból végre ember lett,
S emberhez illik, hogy legyen joga.
Jogot tehát, emberjogot a népnek!*
(A nép nevében)

*In altri tempi il popolo chiedeva solo,
il cibo, come un animale sottomesso;
ma l'animale è diventato uomo finalmente,
e quest'uomo dei suoi diritti ha bisogno.
Diritti dategli allora, diritti umani al popolo!*

Ma la poesia di Petőfi è anche quella che nasce dall'intimo, dall'ardente sentimento d'amore che porta lo spirito dalla gioia alla tristezza, nel fuoco della più intensa passione:

*Oh szerelem, te óriási láng!
Ki a világot gyujtod ránk,
Aztán ellobansz... tán egy perc alatt,
S örök sötétség és hideg hamvad marad.*
(Oh szerelem...)

*O, amore, te, fiamma immensa!
Che nostra vita hai accesa
Che ardi... forse un instante bello,
e lasci per eterno oscurità e cenere del gelo.*

Il fuoco costituisce per il grande poeta del romanticismo ungherese anche la fonte, l'ambiente dell'esistenza stessa, l'elemento essenziale della sua propria natura. La sua sensibilità lirica, l'inesauribile intensità della passione, le visioni uniche del poeta trovano la loro migliore espressione

in un vero inno dedicato al fuoco, una poesia intitolata con semplicità è suggestiva ispirazione *Tűz* (*Fuoco*):

*Te vagy az én elemem, tűz!...
Sokat fáztam életemben,
Szegény testem sokat fázott,
De meleg volt mindig lelkem.*
(*Tűz*)

*Tu sei il mio elemento, fuoco!...
In mia vita ho sopportato il freddo paziente,
Il mio povero corpo nel freddo si è perso,
ma l'anima m'è stata sempre ardente.*

Questa confessione sensibile, al tempo stesso intensa, totalizzante e diretta conserva la sintesi spirituale, ma anche esistenziale della personalità poetica di Petőfi, "favolosa colonna di fuoco che ha arso e ha illuminato fino al suo compimento totale"⁸, creando con vibrante fedeltà e viva fiducia un'esemplare unità di sentimenti, rimanendo sempre un generoso "soldato" della Patria, dell'Amore e della Libertà:

*Szabadság, szerelem!
E kettő kell nekem.
Szerelmemért fölláldozom
Az életet,
Szabadságért fölláldozom
Szerelmemet.*
(*Szabadság, szerelem!*)

*Libertà, amore!
Ne ho bisogno nel cuore.
Per l'amore sacrifico
La vita intera,
Per la libertà sacrifico
L'amore, passione vera.*

La chiarezza, l'essenzialità, la semplicità della lirica romantica di Petőfi acquistano già nel primo Novecento nuove e vaste dimensioni con le creazioni

⁸ Cfr.: Petőfi, *Versuri*, E. Jelebeanu (tradotto in romeno da), Editura Tineretului, București, 1961, p. 13.

del grande poeta simbolista ungherese, Endre Ady (1877-1919), la cui opera poetica e personalità rappresentano una condensazione straordinaria di una *nouvelle époque littéraire*, aperta alla ricca mentalità culturale e ideale dell'Occidente e specialmente della Francia di Baudelaire e Verlaine.

Gran parte delle poesie giovanili di Ady, scritte fino al 1899 venne inserita nella sua prima raccolta *Versek (Poesie)* che appartiene, nello spirito e nei contenuti, alla tradizione lirica ungherese del secondo Ottocento. Nessuna di queste poesie verrà inserita nella raccolta suggestivamente intitolata *Új Versek (Poesie Nuove)*, pubblicata nel 1906, dopo il rivelatore e liberatore viaggio del poeta a Parigi, e che segna il momento di rottura nella produzione poetica di Ady. Infatti, in queste nuove poesie, “caratterizzate di sonorità e soggetti talmente diversi dalla poesia ungherese precedente”⁹, emerge un Ady dallo spirito vibrante, capace di imporre la coscienza del proprio destino poetico che esprime una tensione assoluta fra vita e morte, amore e speranza:

*Halottak és elevenek
Hiába hűtnének téged,
Nincs más meleg, mint a tied.
Ki tudja nekem adni még
A te egyetlen melegséged?
(A te melegséged)*

*Morti o vivi,
Ti attaccano inutilmente,
Non c'è altro calore come il tuo.
Chi altro potrebbe darmi
Il tuo unico calore?*

Scopriamo in questo linguaggio che si manifesta attraverso la parola evocatrice, le emozioni quasi palpabili, l'universo personale di Ady, un mondo particolare ed estremamente sensoriale che suggerisce l'intima essenza delle cose.

Alla ricerca dell'“unico calore”, il poeta che si dichiara “una ferita ardente” attraversa il fuoco, il consumo di forte impatto emotivo, il darsi aversi, la tortura potente e drammatica dell'amore, ovvero dell'idea di amore e il dolore estremo come necessità per sentirsi vivo, come nutrimento indispensabile del desiderio di esistere:

⁹ M. Szabolcsi: *A magyar irodalom a XX. században*, in T. Klaniczay – J. Szauder – M. Szabolcsi: *Kis magyar irodalomtörténet*, Budapest, Gondolat Kiadó, 1961, p. 292.

*Tüzes, sajtó seb vagyok, égek,
Kínoz a fény és kínoz a harmat,
Téged akarlak, eljöttem érted,
Több kínra vágyom: téged akarlak.*

*Vágy szaggatott föl, csók vérezett meg,
Seb vagyok, tüzes, új kínra éhes,
Adj kínt nekem, a megéhezettnék:
Seb vagyok, csókolj, égess ki, égess
(Tüzes seb vagyok)*

*Sono una ferita che brucia, ardente, dolente
Mi tormenta la luce, mi tormenta la rugiada,
Voglio te, sono venuto a reclamarti
Sono avido di torture: sono avido di te.*

*Il desiderio mi ha straziato, il bacio mi ha insanguinato,
Sono ferita, ardente, affamata di una nuova tortura,
Dammi tortura, tortura all'affamato:
Sono ferita, baciarmi, bruciami, bruciami.*

Il simbolo del fuoco accompagna la poesia adyana diventando un mezzo efficace per suggerire la caducità della vita, lo scorrere del tempo, l'infinito dell'immortalità. Il poeta esplora i significati più profondi dell'esistenza e del proprio annullamento per raggiungere, in una sconcertante esaltazione, il contatto con l'infinito della materia:

*Egy perc és megcsókol az Élet,
Testem vidám, lángoló katlan.
Égnek a nők, a házak, utcák,
A szívek, álmok. Minden ég
És minden halhatatlan.
(Csak egy perc)*

*Un minuto, e la Vita mi bacia
Il mio corpo è una caldaia, lieta ardente
Ardono le donne, le case, le strade
I cuori, i sogni. Tutto arde
E tutto è immortale.*

Il tema del fuoco attraversa dunque la lirica ungherese, ripetutamente ripreso nelle diverse fasi che si susseguono a partire dall'opera di Balassi e che, attraverso il genio poetico di Petőfi, giungono fino al modernismo di Ady. La passione e la vitalità delle fiamme diventano utile strumento per spaziare tra i più diversi stati d'animo, mentre il poeta, consumandosi nel compimento della propria opera, coinvolge il lettore, attraverso un tessuto denso di immagini e di simboli forti ed evocativi, nell'osservazione di un universo ricco di sfumature che riflettono pienamente il fuoco della scrittura.